

Che cos'è

Inventata da Nicolosi che considera i gay malati

Joseph Nicolosi (1947) è uno psicologo clinico statunitense noto soprattutto per la sua attività come presidente della Nart, National Association for Research and Therapy of Homosexuality (Associazione Nazionale per la Ricerca e Terapia dell'Omosessualità) e come il maggior promotore delle «terapie riparative». Ha focalizzato il suo lavoro su una terapia volta a invertire l'orientamento sessuale dei pazienti omosessuali. Nicolosi la definisce «riparativa» perché sostiene che le persone omosessuali siano in realtà eterosessuali nei quali la naturale sessualità è stata deviata o impedita da dinamiche psicologiche parentali. La sua terapia si pone in aperta contrapposizione con quanto stabilito dall'Ordine Nazionale degli Psicologi. Il Codice Deontologico, infatti, prevede che «lo psicologo non può prestarsi ad alcuna "terapia riparativa" dell'orientamento sessuale di una persona». La terapia riparativa è stata aspramente contestata da una nutrita parte del mondo gay, poiché viene vista come uno strumento che aiuta la diffusione dell'omofobia contribuendo a perpetrare un pregiudizio negativo sull'omosessualità.

operaio dove la deviazione da certe norme è inaccettabile; per lui la cosa più importante era essere accettato dalla comunità». È questo il lavoro dello psicologo? Garantire il massimo adattamento anche a costo di manipolare l'identità?

«Per molti uomini e donne», dice il Prof. King, uno degli autori della ricerca, «scoprire di essere gay è motivo di stress. Per questo alcuni si rivolgono allo psicologo (o ci vengono mandati dai genitori) per essere aiutati a cambiare. Di questi psicologi, alcuni magari sono animati dalle migliori intenzioni. Ma quello che dovrebbero fare è aiutare i loro clienti a fare i conti con la loro condizione, a capire che ad avere un problema è la società, non sono loro».

Oggi, requisito minimo di qualsiasi trattamento psicologico è che sia *evidence based*, cioè basato su ricerche scientifiche in grado di misurarne e provarne l'efficacia. Eppure, concludono gli autori, «una minoranza significativa di professionisti della salute mentale cerca di aiutare clienti lesbiche o gay a diventare ete-

Chi è

Uno psichiatra militante per i diritti



VITTORIO LINGIARDI
PSICHIATRA E PSICOANALISTA
DOCENTE ALLA SAPIENZA DI ROMA

Vittorio Lingiardi, psichiatra e psicoanalista, è Professore Straordinario presso la Facoltà di Psicologia 1 della Sapienza di Roma, dove dirige la II Scuola di Specializzazione in Psicologia Clinica e insegna Fondamenti di psicopatologia generale e Tecniche di valutazione clinica e diagnostica. Nato a Milano nel 1960 è uno psicoanalista dello junghiano Centro Italiano di Psicologia Analitica, CIPA, e membro dell'International Association for Relational Psychoanalysis and Psychotherapy (IARPP). Nel 2007 ha pubblicato «Citizen gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale» (pagine 157, euro 12,00, Il Saggiatore), riflessione sul rapporto tra omosessualità e cittadinanza.

rosessuali. Siccome non esistono ricerche in grado di provare l'efficacia di tali interventi, si tratta di opzioni sconsiderate e spesso dannose».

ACCETTARSI

Non stupisce che vi siano persone infelici, gay e lesbiche, che chiedono di essere aiutati a «cambiare» orientamento.

Accettarsi e volersi bene non è facile. Per alcune persone omosessuali, sottoposte fin da piccole a condizionamenti sociali, culturali e affettivi (leggi deludere i genitori), può essere particolarmente difficile. Stupisce che vi siano professionisti, anche se una minoranza, che offrono l'illusione di un «riorientamento» senza considerarne le conseguenze dannose sul piano psicologico. ♦

Psichiatra



IL LINK

LA FACOLTÀ DI PSICOLOGIA
www.psicologia.uniroma1.it

Torna «Bonjour tristesse» Ma fa ancora scandalo quella giovanissima Sagan?

Longanesi ripropone in una nuova traduzione, con un'introduzione di Valeria Parrella, il romanzo che 55 anni fa segnò il clamoroso esordio della scrittrice. Rileggiamolo, alla luce di quanto è successo nel frattempo.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

Bonjour tristesse ha cinquantacinque anni. Li dimostra? La domanda la impone il ritorno del romanzo d'esordio di Françoise Sagan programmato in questi giorni da Longanesi (pp.151, euro 15,50). *Bonjour tristesse* si affaccia con un abito nuovo: la traduzione sciolta e musicale di Maria Laura Vanorio e l'introduzione di una delle nostre migliori scrittrici giovani, Valeria Parrella. Nella nostra memoria di lettrici, di questo racconto lungo (letto una volta, d'un fiato e, come chiedeva la sua stessa natura, mai più ripreso in mano) rimaneva una specie di essenza: il suo distendersi nell'arco di un'estate, il sole, la pineta, il mare della Costa Azzurra, la scoperta della sensualità da parte di Cécile, col giovane Cyril vicino di villa, qualcosa di celato e sui generis nel suo rapporto col padre Raymond. Insomma, un racconto che aveva a che fare con la dimensione esistenziale della cicala: l'effimero che non si premura del dopo.

CICALE E FORMICHE

In effetti, se di cicale si trattava, doveva esserci la formica: già, Anna, la donna che ci viene incontro nell'attuale rilettura, amica di famiglia, con un suo lavoro importante nella moda (ancora non esisteva la parola «stilista»), colta, intelligente, sempre elegante e misurata. È la quarantenne che conquista il coetaneo don Giovanni Raymond che le chiede di sposarlo e perciò brutalmente si libera di Elsa, la mantenuta non ancora trentenne che quell'estate l'uomo aveva accanto. Però Cécile è infastidita da quest'ingresso, trama, e Anna finisce - forse suicida - giù per le «corniches», proprio le stesse dove nella realtà ventotto anni dopo sarebbe precipitata Grace Kelly. La coppia padre-figlia si ricompone, con un sapore in più: la «tristesse». Ecco il vero *Bonjour tristesse*, non quello del ricordo. Ora, il perché questo racconto lungo fece tanto parlare di sé e diventò un best-seller, è, per certi versi, chiaro: incarnava non «lo» zeitgeist,

lo spirito dell'epoca, ma «uno» degli zeitgeist di quegli anni a nemmeno un decennio dalla fine della guerra, cioè il lusso ritrovato. Pure quello di professare lo sciupio del vivere.

LO «ZEITGEIST»

Sagan, ancora a pochi anni dalla sua morte, avvenuta nel 2004, confermava: «Bruciare la vita, bere, stordirmi, ecco quel che mi ha sempre sedotto». Quanto a casa nostra, in quei Cinquanta tutti diversi, parrocchiali e bigotti, l'«Oltralpe» era ancora il luogo esotico dove nelle strade le giovani coppie si baciavano per strada: così diceva, con un punto esclamativo, chi c'era stato. Allora, *Bonjour tristesse* regge bene i suoi 55 anni? Oggi può apparire trasgressiva una ragazzina come Cécile che a diciassette anni assapora il sesso e che, in seguito a questa scoperta, dice a se stessa «mi sentivo fatta per l'amore, non per l'università»? Quale mai ragazzina oggi si porrebbe quest'alternativa? Anna, poi, col suo sospetto suicidio: finiscano sotto un treno, o muoiano

LA BIOGRAFIA

Françoise Quoirez, questo il vero nome, nasce a Cajarc nel '35 e muore a Honfleur nel 2004. Dopo l'esordio bisca le vendite con «Un certo sorriso» ('56) e con «Le piace Brahms?» ('59).

d'arsenico o, come lei, giù per un dirupo, le suicide nei romanzi danno molto da pensare, sul giudizio che di esse hanno i loro padri o madri scrittori. Anna è «troppo» per vivere? ma troppo cosa, troppo autonoma? Valeria Parrella, trentacinquenne, nell'introduzione compie un'interessante analisi stilistica del testo. Sbaglia, però, quando fa coincidere l'immagine di Cécile con quelle delle ragazze francesi che, libere, percorrevano le strade della Parigi post-sessantottina e post-femminista. No, Cécile è un'altra cosa: è una ragazzina che non si sottrae a un proprio destino biologico da seduttrice. *Bonjour tristesse* è un libro che non fa più scandalo né racconta di libertà, racconta piuttosto d'un tema sempiterno, il superfluo e l'utile, l'ebbrezza di vivere momento per momento e il giusto, in una cornice precisa, la Costa Azzurra del 1954. Resta un libro che si divora in un paio d'ore. ♦